

Johann Joachim Winckelmann

Per le notizie biografiche su Winckelmann »
 par. 24.3.

Tratto da: Johann Joachim Winckelmann, *Il bello nell'arte*, a cura di F. Pfister, Einaudi, Torino 1973, in Chiara Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Carocci, Roma 2006.

In ogni parte del corpo si palesa, come in una pittura, tutto l'eroe in una delle sue gesta, e si riconosce a quale di queste gesta ognuna delle parti abbia servito, come si riconoscono nella saggia disposizione d'un palazzo le intenzioni dell'architetto.

Non posso contemplare quel poco che ancora resta della gamba, senza ricordarmi che nella sua ampia robustezza, come su due montagne, poggiò tutto il peso delle sfere celesti. Con quale grandiosità si sviluppa il petto, e quanto è meravigliosa l'incipiente rotondità della sua struttura. [...]

Domandate a quelli che conoscono quanto di più bello esiste in natura umana, se essi videro mai un fianco da paragonarsi al fianco sinistro del *Torso*¹. L'azione e la reazione dei suoi muscoli sono mirabilmente equilibrati attraverso una saggia misura di movimento alternato e di agile vigore; così il corpo è reso atto a quanto voglia intraprendere. Come la superficie tranquilla del mare, quando comincia ad agitarsi, si va a poco a poco gonfiando producendo un nebuloso tumulto nei suoi flutti, dove un'onda è incalzata dall'altra e poi se ne distacca di nuovo; così vediamo qui, con le medesime dolci sinuosità e le medesime leggere curve, un muscolo fondersi nell'altro, e un terzo muscolo che tra essi s'innalza e sembra rafforzare il loro movimento, esserne invece assorbito; e così si perde anche il nostro sguardo. [...]

Se vi sembra inconcepibile che si possa mostrare la forza del pensiero in un'altra parte del corpo che non sia la testa, imparate qui come la mano di un artista creatore abbia il potere di spiritualizzare la materia. Mi pare di veder sorgere dal dorso, curvo in profonda riflessione una testa che con letizia ricorda le sue prodigiose gesta. E mentre una simile testa, piena di maestà e di sapienza, appare al mio sguardo, anche le altre membra mancanti incominciano a formarsi nel mio pensiero: si raccoglie un'emanazione da ciò che esiste e ne nasce quasi un improvviso completamento.

La potenza della spalla mi dimostra quan-

to fossero forti le braccia che strozzarono il leone sul Citerone, e il mio occhio cerca d'immaginare quelle che legarono Cerbero e lo condussero via. Le cosce e il ginocchio che è rimasto, mi danno un'idea delle gambe che mai si sono stancate e che raggiunsero e inseguirono il cervo dalle zampe di bronzo².

Un potere misterioso conduce però lo spirito alla perfezione attraverso tutte le imprese della sua forza, e un monumento di tale perfezione è questo torso; simile ad esso nessun poeta ne eresse ad Ercole, poiché tutti cantarono solo la forza delle sue braccia: lo scultore li ha superati. L'immagine che egli ci dà dell'eroe, non risveglia ricordi di violenze e di amori sfrenati. Nella tranquillità e nella quiete del corpo si palesa un animo grande e posato: l'uomo che per amore della giustizia si espose ai più gravi pericoli e che procurò la sicurezza alle regioni e la pace agli abitanti.

Oh potessi vedere questa immagine nella grandezza e nella bellezza in cui si manifestò all'intelletto del suo artista, soltanto per poter dire, da quello che ne rimane, come questi pensasse e come io dovrei pensare! Sarebbe per me una grande felicità poter descrivere degnamente quest'opera. Ma pieno di tristezza mi fermo e, come Psiche che pianse l'amore dopo averlo conosciuto, piango l'irreparabile rovina di quest'Ercole dopo averne compresa la bellezza.

Insieme con me piange l'arte. Poiché l'opera ch'essa potrebbe contrapporre alle più grandi invenzioni dell'ingegno e dello studio, e che le permetterebbe d'innalzarsi tuttora, come nei suoi tempi aurei, alla massima altezza dell'umana considerazione: quest'opera che è forse l'ultima in cui essa abbia impiegato le sue migliori forze, le appare a metà distrutta e crudelmente maltrattata. Chi non ricorda dinanzi a questo torso la perdita di centinaia di capolavori! Ma l'arte che vuole continuare a istruirci, ci richiama da queste tristi riflessioni e ci mostra quanto ancora si può imparare da ciò che è rimasto, e con quale occhio questi resti debbono essere considerati dall'artista.

1. **Torso del Belvedere:** Celebre scultura antica custodita nei Musei Vaticani. È opera dello scultore greco Apollonius, figlio di Nestore, di cui non si hanno notizie ed è tuttora in corso un dibattito se si tratti di un originale d'età ellenistica o solo di una copia romana.

2. **La potenza... bronzo:** Secondo Winckelmann e molti altri studiosi, il *Torso* rappresenterebbe Ercole in riposo al termine delle sue dodici fatiche. Teorie più recenti identificano nella statua l'eroe acheo Aiace Telamónio, il ciclope Polifemo o il satiro Marsia.